



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

CORRIERE DI BOLOGNA	01/02/19	Nel clan della Dozza anche due agenti condannati per spaccio = La legge del clan dentro la Dozza Due agenti condannati per spaccio	2
LA REPUBBLICA BOLOGNA	01/02/19	Portavano droga alla Dozza condannate due guardie	3
CORRIERE DI BOLOGNA	14/02/19	Rapporto sulle mafie, c'e' il boom delle estorsioni = Estorsioni e infiltrazioni negli appalti Cos i' prospera la mafia imprenditrice	4
CORRIERE DI BOLOGNA	19/02/19	Alla Dozza l'appello di Aemilia Via alla ristrutturazione dell'aula	5
LA REPUBBLICA BOLOGNA	19/02/19	Il ministero rifa' l'aula bunker, l'appello di Aemilia sara' alla Dozza	6
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	20/02/19	Aemilia, l'aula bunker restaurata dai detenuti	7



Nel clan della Dozza anche due agenti condannati per spaccio

a pagina 3 **Persichella**

La legge del clan dentro la Dozza Due agenti condannati per spaccio

A 7 e 4 anni, uno assolto e uno rinviato a giudizio. A processo anche un Sarcone

Avevano ristabilito tra le celle della Dozza le leggi del clan, ma dietro le sbarre anche chi avrebbe dovuto sorvegliare si macchiava di condotte illecite. Ieri il gup Gianluca Petragnani Gelosi ha condannato con rito abbreviato gli agenti Fabio Lazzari e Loris Maiorano per spaccio di stupefacenti e rinviato a giudizio undici persone, tra cui i boss cutresi già condannati nel processo Aemilia, Gianluigi Sarcone, fratello di Nicolino capobastone dei Grande Aracri, e Sergio Bolognino, anche lui fratello del boss Michele, capozona nel Parmense.

L'inchiesta «Reticolo» della Direzione distrettuale antimafia, con 19 indagati in tutto, era scaturita dalle dichiarazioni del pentito di Aemilia Giuseppe Giglio, il quale ai pm Beatrice Ronchi e Marco Mescolini aveva raccontato del clima di intimidazione e pestaggi che i due esponenti di 'Ndrangheta avevano stabi-

lito tra le celle della Dozza durante il periodo di detenzione, nel 2015, seguito alle ordinanze di custodia cautelare di Aemilia.

Uno strapotere a cui si erano piegati anche due detenuti affiliati di camorra, Enrico Palumbo e Mario Temperato del clan dei casalesi, che eseguirono l'ordine dei due cutresi di pestare uno «spesino» campano, nella sezione Alta sicurezza, che aveva osato rispondere male ai calabresi. La vittima del pestaggio non denunciò, ma l'episodio, riferito dal pentito Giglio, fece partire le indagini che accertarono anche il giro di spaccio e favori ai detenuti messo in piedi da alcuni secondini.

Il giudice ieri ha emesso una condanna severa nei confronti di due dei quattro agenti a processo. Sette anni e sei mesi per Lazzari per aver portato droga dietro le sbarre da cedere ai detenuti, quattro anni e mezzo per il collega Lo-

ris Maiorano, colpito anche dall'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici. Per Lazzari il gup ha disposto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici più una multa di 15mila euro. Una condanna esemplare, contro la quale l'avvocato Giuseppe Negro, difensore di Lazzari, annuncia ricorso in Appello.

L'imputato è invece stato assolto dall'accusa di concorso in lesioni e violenza privata aggravate per l'episodio del pestaggio che secondo la Procura non aveva denunciato. Entrambi i poliziotti erano stati sospesi dal Dap in attesa della sentenza, così come gli altri due colleghi a processo.

Un altro agente, Paolo D'Agostino, difeso dall'avvocato Paola Benfenati, è stato assolto e chiederà subito di essere reintegrato in servizio, ma a suo carico non erano contestate ipotesi di cessione di droga dietro all'interno della casa circondariale. Un quar-

to agente è stato rinviato a giudizio. Altri tre imputati marocchini, difesi dal legale Matteo Sanzani, hanno rimediato una condanna a sei anni per spaccio: due di loro avrebbero ceduto 50 grammi di hashish a uno degli agenti che li portò poi al terzo marocchino in carcere. Un amico di Lazzari, incastrato dalle intercettazioni, è stato condannato a tre anni per spaccio.

Alla sbarra nel processo che si aprirà il 14 marzo ci saranno dieci imputati tra cui Gianluigi Sarcone, Sergio Bolognino, Mario Temperato, Enrico Palumbo, con l'accusa di violenza privata e lesioni aggravate dal metodo mafioso.

La Regione Emilia-Romagna si è costituita parte civile, rappresentata dall'avvocato Alessandro Gamberini. Non si è costituito invece fino ad oggi il ministero della Giustizia.

Andreina Baccaro

La vicenda

● L'inchiesta Reticolo della Direzione distrettuale antimafia, con 19 indagati, partì dalle dichiarazioni del pentito di Aemilia Giuseppe Giglio, il quale ai pm aveva raccontato del clima di intimidazione e dei pestaggi che i due esponenti di 'Ndrangheta avevano stabilito tra le celle della Dozza durante il loro periodo di detenzione nel 2015



Peso: 1-2%,8-27%



Portavano droga alla Dozza condannate due guardie

Ieri le prime sentenze in abbreviato sulle infiltrazioni dei clan in carcere

ROSARIO DI RAIMONDO

Compravano erba e cocaina e la spacciavano in carcere, come pusher qualsiasi. Ma indossavano la divisa della polizia penitenziaria. E ancora, c'erano i detenuti considerati dagli inquirenti affiliati alla 'ndrangheta, che ordinavano di pestare a sangue un carcerato perché non voleva sottomettersi alla legge dei clan dietro le sbarre. Questo e altro succedeva nel braccio A della sezione alta sicurezza della Dozza.

L'inchiesta "Reticolo", costola del processo "Aemilia", condotta dai pm dell'Antimafia Marco Mescolini e Beatrice Ronchi col supporto dei carabinieri del Ros, ha portato ai primi risultati. Due agenti di polizia penitenziaria, Fabrizio Lazzari, 47 anni, e Loris Maiorano, di 29, sono stati condannati rispettivamente a sette anni e mezzo e quattro anni e mezzo per spaccio, aggravato dal fatto che la cessione di droga avveniva anche in carcere. Lo ha deciso, nell'ambito del processo con rito abbreviato che si è tenuto ieri, il giudice Gianluca Petraghani Gelosi, che ha invece assolto un terzo agente e ha rinviato a giudizio un al-

tro uomo in divisa.

Sei anni a testa sono stati inflitti, sempre in abbreviato, a tre stranieri, due marocchini e un algerino, implicati a vario titolo nell'attività di spaccio fuori e dentro il carcere della Dozza.

Ma è il ruolo delle organizzazioni criminali a fare da collante in questa storia. Non è un caso che il filone d'inchiesta sia partito dalle rivelazioni di un pentito durante il processo Aemilia, Giuseppe Giglio. Nel 2015 raccontò che in carcere a Bologna entrava di tutto grazie alla complicità delle guardie. E spiegò che gli esponenti dei clan dettavano legge. «I telefoni in carcere li forniscono le guardie penitenziarie», disse ai magistrati. «Qualsiasi cosa avevamo necessità, un tablet, cioè qualsiasi cosa loro ci avrebbero... Perché le guardie, tra l'altro, lì sono quasi tutte napoletane», aggiunse. Partì tutto da queste parole. Dai cellulari si arrivò alla droga. E si ricostruì il famoso pestaggio dietro le sbarre. S'inserisce in questo contesto la richiesta di rinvio a giudizio per quattro uomini legati a 'ndrangheta e camorra.

A partire da Gianluigi Sarcone, di Cutro (fratello di Nicolino, esponente di spicco della

'ndrangheta al nord). Assieme al detenuto Sergio Bolognino, ordinò a due uomini vicini al clan dei Casalesi (Andrea Palumbo e Mario Temperato) di punire un altro detenuto che gli mancava di rispetto. Uno "spesino", uno di quelli che andava a fare la spesa per tutti gli altri. I casalesi eseguirono gli ordini e organizzarono tutto: misero una vedetta nel caso arrivassero le guardie ed entrarono nella cella della vittima pestandola a sangue. «Sono caduto indietro e ho battuto la testa», raccontò lo "spesino" agli agenti, quando lo portarono in infermeria gonfio di botte. Per i quattro che organizzarono e misero in atto il pestaggio il giudice ha disposto il rinvio a giudizio per lesioni e violenza privata, il tutto aggravato dai metodi mafiosi. Saranno davanti al tribunale monocratico di Bologna il prossimo 14 marzo.



Un agente della polizia penitenziaria



Peso: 26%



LA RELAZIONE DELLA DIA

Rapporto
sulle mafie,
c'è il boom
delle estorsioni

Estorsioni e appalti pubblici. La mafia imprenditrice dell'Emilia-Romagna mostra il suo volto nella relazione dei primi sei mesi del 2018 curata dalla Direzione investigativa antimafia che disegna la mappa delle infiltrazioni sul territorio. La 'ndrangheta come ha dimostrato il processo Aemilia la fa da padrona con le sue connivenze nei settori pubbli-

ci e la sponda degli imprenditori. Ma il core business resta ancora il pizzo, le estorsioni e i danneggiamenti. In quei sei mesi si sono registrati oltre 300 episodi. Per lo meno quelli denunciati.

a pagina **6 Rotondi**

Estorsioni e infiltrazioni negli appalti Così prospera la mafia imprenditrice

La relazione della Dia: nel 2018 boom di richieste di pizzo e danneggiamenti

Si sono infiltrati negli appalti pubblici attraverso un sistema integrato di società grazie alle quali hanno creato l'humus per riciclare e reinvestire in attività lecite i loro ingenti capitali. Hanno cercato e trovato sponde, connivenze e complicità con imprenditori e funzionari pubblici, un'alleanza «funzionale a una rapida acquisizione di risorse e posizioni di privilegio». Un'aggressione del territorio realizzata non già attraverso il predominio militare, anche se non hanno rinunciato a spremere commercianti e imprenditori con un ricorso sistematico all'estorsione. Così le mafie hanno guadagnato terreno e fatto affari in regione mostrando un volto che resta però marcatamente imprenditoriale. La fotografia scattata dalla Direzione investigativa antimafia nella relazione sul primo semestre del 2018 ricalca le direttrici operative emerse nella maxi inchiesta Aemi-

lia sulla locale autonoma di 'ndrangheta legata ai Grande Aracri di Cutro, di gran lunga la mafia più potente e radicata in Emilia-Romagna. In sostanza, si legge nel dossier, «negli anni, anche in Emilia-Romagna la 'ndrangheta ha messo in atto, con pervicacia, un grave processo di commistione con l'imprenditoria».

Sono i reati spia a confermare lo strapotere della consorteria calabrese che certo non è stata annientata dai processi e dalle pur pesantissime condanne ottenute dalla Dda di Bologna. Sono principalmente le estorsioni, le richieste del pagamento del pizzo, a testimoniare la presenza dei clan, come dimostrano gli arresti della scorsa settimana dei fratelli Amato — figli di Francesco, condannato a 19 anni per associazione mafiosa nel processo Aemilia — accusati di aver sparato contro le vetrine di almeno quattro locali a Reggio

Emilia dopo aver lasciato biglietti con richieste di denaro. Quello delle estorsioni è un «settore» che non conosce crisi, come dimostra il boom del 2018 con 266 episodi accertati in appena sei mesi, oltre a 40 incendi dolosi e danneggiamenti. Il denaro ottenuto a forza di minacce e violenza viene poi ripulito e reinvestito: sono 114 i reati contestati a vario titolo per riciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego di denaro e beni di provenienza illecita.

Le consorterie criminali sono presenti a macchia di leopardo in regione. Oltre ai Grande Aracri di Cutro (Crotona) si segnalano i Piromalli della Piana di Gioia Tauro. I Pesce-Bellocchio di Rosarno sono presenti a Ferrara, i reggini



Peso: 1-4%,6-39%



Condello e De Stefano e i Mancuso di Limbadi a Forlì-Cesena. Infine soggetti contigui alla cosca Arena di Isola di Capo Rizzuto avrebbero operato a Modena ed a Parma, mentre in provincia di Reggio Emilia insisterebbero gruppi legati ai Dragone di Cutro Crotona e a Rimini della cosca Vrenna di Crotona. Subito dopo la 'ndrangheta è la

camorra a fare affari nell'edilizia. «I monitoraggi delle attività imprenditoriali, propeudici all'emissione delle interdittive antimafia o dell'iscrizione nelle white list, hanno evidenziato infiltrazioni negli appalti pubblici, attraverso l'adozione di metodologie orientate a dissimula-

re gli interessi mafiosi», si legge nella relazione.

Gianluca Rotondi

In campo

La Dia ha una sezione anche a Bologna in zona Lama

Da sapere

● La relazione della Direzione investigativa antimafia sul primo semestre del 2018 dedica all'Emilia-Romagna un capitolo che ripercorre le inchieste condotte dalla Dda, in particolare il processo Aemilia, e scatta una fotografia della presenza e del radicamento delle mafie in regione, a partire dai numeri come quelli delle estorsioni



Peso: 1-4%,6-39%



Alla Dozza l'appello di Aemilia Via alla ristrutturazione dell'aula

Sarà l'aula bunker della Dozza a ospitare l'appello del maxi-processo Aemilia. Oggi a Roma verrà firmata la convenzione tra il Ministero della Giustizia e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che permetterà

di utilizzare l'aula e ne sancirà anche l'inizio di lavori di ristrutturazione. (f.b.)



Peso: 3%

262-126-080



Il caso

Il ministero rifà l'aula bunker, l'appello di Aemilia sarà alla Dozza

Via Arenula si impegna a spendere 350mila euro per i lavori. Il processo alle cosche si terrà nello spazio di via del Gomito

Il ministero della Giustizia finanzierà la ristrutturazione dell'aula bunker del carcere della Dozza. E lo farà nel giro di qualche mese, visto che qui si dovrà svolgere l'appello del processo "Aemilia", che si è concluso in primo grado il 31 ottobre a Reggio Emilia. La notizia è stata ufficializzata ieri mattina da Barbara Fabbri, capo del dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del ministero della Giustizia. In occasione di una conferenza stampa in Regione, la dirigente ha infatti confermato che oggi a Roma firmerà, assieme al capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Francesco Basentini, «la convenzione per permettere l'uso dell'aula» e che «sancirà anche l'inizio dei lavori già programmati nell'aula stessa».

Per quanto riguarda i tempi, Fabbri ha spiegato che «sono già stati stabiliti in maniera puntuale e che quindi il completamento dei lavori dovrebbe coincidere con l'inizio dell'appello di Aemilia».

La richiesta di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'aula della Dozza, di cui si parla da molti anni, era stata sollecitata dal procuratore generale Ignazio de Francisci durante la cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario. Il budget che sarà stanziato dal ministero dovrebbe aggirarsi intorno ai 300- 350mila euro. Fabbri in questo senso non ha voluto anticipare nulla, limitandosi a dire che «i dettagli saranno resi noti oggi dopo la firma della convenzione».

A tirare in ballo l'argomento era stato lo stesso procuratore generale, che aveva colto l'occasione della presenza del sottosegretario Vittorio Ferraresi per dire: «Abbiamo iniziato a lavorare alla cosa», e invitarlo «a pungolare» gli uffici per sveltire i tempi e

iniziare i lavori al più presto, dato che l'appello dovrebbe iniziare in autunno. Saputo dell'imminente firma della convenzione, de Francisci si è ovviamente detto «felice», spiegando che «è un'ottima notizia, perché finalmente ci sarà l'aula, che potrà essere usata anche per altri processi».

Dunque, ha concluso il procuratore generale, «lode al ministero e ai colleghi che ci lavorano». Fabbri, infine, ha rimarcato che «si tratta di un risultato arrivato in tempi eccezionali, anche grazie alle risorse messe a disposizione dal dipartimento e alla messa a disposizione dei locali della Dozza da parte dell'amministrazione penitenziaria».

— g.bal.



Un braccio del carcere della Dozza



Peso: 21%



Aemilia, l'aula bunker restaurata dai detenuti

SARANNO i detenuti lavoranti a realizzare alcuni dei lavori nell'aula bunker del carcere di Bologna, dove entro ottobre avrà luogo il maxi-processo di appello contro gli imputati di Aemilia. E' uno degli aspetti conenuti nel protocollo siglato ieri al ministero della Giustizia dal capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi, Barbara Fabbrini, e quello del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Francesco Basentini. L'accordo prevede che il provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria (Prap) dell'Emilia Romagna-Marche assumerà le funzioni di stazione appaltante, curerà la gestione delle opere e attiverà la procedura di gara. La direzione generale delle Risorse materiali e delle Tecnologie del ministero della Giustizia provvederà invece ad assicurare i fondi alla realizzazione delle opere. La cifra non è quantificata – il procuratore generale Ignazio De Francisci la stimava intorno ai 300mila euro – così pure come la tempistica. Fra gli interventi necessari ni locali: la realizzazione di impianti elettrico, di illuminazione e di condizionamento e dei servizi igienici.



Peso: 9%